

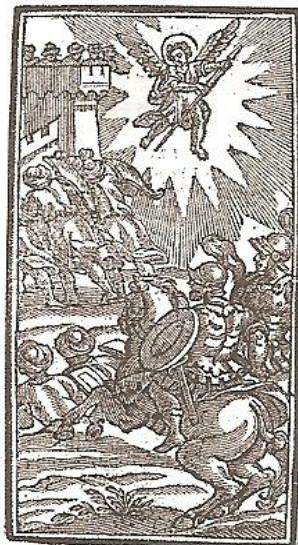
## Alfredo Berra ... ci manchi!

di Vanni Loriga

Roma, 11 maggio 2008 - Nel 1954 fu inaugurato a Roma, in zona Ostiense/ Ponte Marconi, una struttura dedicata all'atletica leggera. La localizzazione esatta era il cosiddetto "Valco San Paolo" e l'impianto era conosciuto come "Stadio degli Eucalpti". Da ieri è lo "Stadio Alfredo Berra - Giornalista".

Il campo di atletica più eccentrico di Roma ("ottimi i suoi servizi, ma fondo della pista molle e scarsità di mezzi pubblici per arrivarci" scrisse il Corriere dello Sport il 1. marzo 1956) era stato realizzato in vista dei Giochi Olimpici di Roma 1960; fu affidato alla direzione di Salvatore Gallo ed alla custodia di Giannino Bulzone, glorioso fondista, anche olimpico nella maratona di Berlino 1936. La storia dell'impianto e, soprattutto, quella di Alfredo Berra è stata rievocata ieri nel corso di un Convegno indetto dallo CSAIN e tenuto presso l'Università degli Studi di Roma Tre, incontro promosso dal pro-rettore della stesso Ateneo, il professor Renato Funicello direttore del dipartimento di Geologia; da Baldassarre Sparacino, già direttore Alitalia per America ed Estremo Oriente; da Giorgio Lo Giudice,

giornalista della Gazzetta; da Sergio Sanipoli, impegnato nello CSAIN; da Giacomo Crosa, giornalista multiforme e fra i grandissimi ed ultimi interpreti dello stile ventrale.



Tutti, sia pure in misura differente, si possono considerare allievi e talora eredi di Alfredo Berra, definito unanimemente "il Profeta".

La targa che il Comune di Roma ha predisposto è stata ieri scoperta da Paola Pigni, anche lei molto amica di Berra ed allieva-moglie di quel Bruno Cacchi da Forlimpopoli che mosse i primi passi in Catania, convertito alla causa dell'atletica da Candido Cannavò e trasferitosi alla

corte milanese della Pro Patria di Giuseppe Mastropasqua per un determinante intervento del "Profeta" di cui ritengo doveroso tratteggiare una sintetica biografia: perché non tutti sanno chi Egli fosse ed, anche volendo, sarebbe difficile apprenderlo ora perché stamattina i due Quotidiani di cui fu Capo Rubrica per l'atletica leggera (Corriere dello Sport e Gazzetta dello Sport) non hanno riservata neanche una riga all'uomo ed alle sue imprese.

Con Alfredo Berra avevo una duplice rapporto: di amicizia e reciproca stima e professionale.

Eravamo quasi coetanei (io classe 1927; lui 1928) e radici comuni nel regno sardo-sabaudo (io nuorese con assoluti ascendenti galluresi e lui torinese DOC). Torino fu anche la comune città di vita giovanile: dal 1930 al 1942 abitai nel capoluogo dei Savoia ed insieme, pur non conoscendoci, vivemmo le stesse esperienze atletiche. In seguito rievocammo quegli anni e scoprimmo, con relativa sorpresa, che avevamo insieme assistito nel 1940 alla nostra prima grande manifestazione atletica, l'incontro Italia-Germania Disputato allo Stadio

Mussolini (poi Comunale ed ora Olimpico) il 14 e 15 settembre, con successo dei teutonici per 104-74. Tanto per restare in campo giornalistico, ricordo che fra gli Azzurri correva Carlo Monti, ancor oggi sulla breccia. Per inciso, tutti le scolaresche in quell'epoca venivano condotte a plotoni affiancati alle gare importanti. Berra studiava al Sommelier; io al Cavour, il ginnasio liceo di tanti amanti dell'atletica e dello sport, considerato che fra i suoi allievi si possono elencare in prima linea Livio Berruti e, parallelamente, Gian Paolo Ormezzano, Dino Pistamiglio e Primo Nebiolo. Parlando di Torino e del Piemonte non posso esimermi dal ricordare che sono sempre stati all'avanguardia nella pratica dell'atletica: aggiungerò soltanto Marcello Pagani, Elio Locatelli, "Blanche", Renato Canova, Franco Arese e tantissimi altri.

.Crescemmo, senza saperlo, nel giusto brodo primordiale e, con un'analisi retrospettiva, ritengo che tanti entusiasmi fossero stati innescati dai Campionati Europei di Atletica del 1934. Ovviamente disputati nello Stadio Benito Mussolini. Ma agivano anche altri storici personaggi, fra cui il dottor Carlo Riccardi, perfezionatosi negli USA, che teneva Corsi per allievi istruttori di educazione fisica in pieno 1945 ed il mitico professor Fracchia, la cui casa è una miniera di documenti cinematografici.

Tornando al nostro racconto, Alfredo Berra frequentò l'ambiente atletico torinese, prima gareggiando e poi seguendo le Società Gancia e Bergamasco che era subentrata alla gloriosa Venchi Unica e svolgendo anche le funzioni di segretario presso il Comitato Piemontese della Fidal. Aveva inizio anche la sua carriera giornalistica, collaborando con la Gazzetta del Popolo, con Tuttosport, con Paese Sportivo e con la Gazzetta dello Sport. Nello stesso periodo chi scrive si era trasferito a Civitavecchia e praticava prima mezzofondo e poi la marcia sotto le cure di Oscar Barletta, personaggio unico e che ebbe anche ruolo fondamentale nelle successive imprese romane di Alfredo.

Per evidenziare altre coincidenze nella nostra vita, proprio il quel periodo incominciai a collaborare per Paese e per Paese Sera, le cui pagine sportive erano dirette da Antonio Ghirelli. Lasciai nel 1951 per arruolarmi nei bersaglieri: 16 anni dopo proprio Ghirelli, direttore del Corriere dello Sport, mi strappò all'Esercito per affidarmi la rubrica di Atletica Leggera del quotidiano sportivo della Capitale. Ero allora Maggiore presso l'ufficio stampa del Ministro Tremelloni; mi trovai di colpo ad essere antagonista di Berra, capo rubrica alla Gazzetta, e suo successore perché egli stesso il mio incarico aveva ricoperto nel Corriere romano, allora diretta da Bruno Roghi. Infatti Berra si era trasferito nella capitale su chiamata del Presidente della FIDAL Bruno Zauli, che gli aveva affidato un incarico in Federazione e lo aveva introdotto nel Corsport. Zauli lo aveva "scoperto" ad Ancona nel marzo del 1951, durante un Congresso Fidal in cui il giovane delegato del Piemonte aveva criticato Sandro Calvesi e la sua organizzazione in Brescia che aveva definito "turistico-sportiva". Alfredo Berra giunse a Roma il 7 maggio del 1951, non aveva un contratto giornalistico, venne ospitato per dormire a casa di Felice Gloria della Mallozzi Salario (condivideva con lui una stanza in subaffitto in via Aquileia), talora trascorreva la notte al Giornale, steso sui tavoli di redazione. Infatti Alfredo Berra aveva una doppia vita. Trascorreva tutta la giornata sui Campi di atletica, soprattutto alle Terme, per allenare i ragazzi delle Società che a mano a mano fondava o rilanciava: Lungaretta, Nomentano. Fiori, la già citata Mallozzi Salario; la VIS (sigla del Liceo Visconti) poi frammentatasi in Centro ed Esquilino Augusto; l'UISP Testaccio; la Monte Mario; l'UISP Roma, il Club Capitolino e finalmente il Club Atletico Centrale. La cui genesi è curiosa e dimostra quali fossero gli orientamenti politici di Berra. Fu così chiamato per ricordare il Central Narodni Domi Armia, società in cui militò soprattutto Emil Zatopek. Oltre a creare squadre, Alfredo Berra inventava gare: Coppa Speranze, Palio dei Quartieri, Coppa Speranze, Gran Premio Brumaio, Gran Premio d'Estate. Sul calare della sera, stremato ma non domo da una giornata trascorsa con i giovani, arrivava al Corriere dello Sport a Largo dei Lombardi. Prediligeva questa soluzione perché verso le due di notte scendeva in tipografia e provvedeva alla chiusura dell'edizione romana. Non senza aver impietosamente "frullato" pezzi di altri sport e dare spazi congrui all'atletica, Regina degli Sport. Naturalmente questo suo impegno gli valse stima se non venerazione da parte dei suoi allievi ma sollevò malumori in Fidal (nei cui confronti non nutriva nessuno spirito di dipendenza, preferendo anzi criticamente l'attività della categoria dei "liberi") ed invidie in seno al giornale. Infatti nel 1956 cessò il suo rapporto con la Federazione e nell'ottobre del 1959 con il Corsport. Passò a collaborare con Paese Sera e dimostrò, qualora ce ne fosse isogno, la sua conoscenza dell'ambiente atletico mondiale. Intatti Paese Sera fu l'unico giornale, insieme all'Unità che si stampava nello stesso stabilimento a via dei Taurini, ad

includere Abebe Bikila fra i favoriti della Maratona olimpica di Roma. Non voglio far torto agli amici di Corri Sicilia ricordando che Bikila vinse sia a Roma (piedi scalzi) che a Tokio 1964 (calzato): tutti lo sanno...Siccome Alfredo Berra non si faceva mancare niente, inventò subito dopo i Giochi di Roma il Meeting dell'Amicizia che l'UIISP organizzò allo stadio delle Terme.

Grande Meeting ricco di campioni e soprattutto di problemi: si trasferì a Siena, per anni fu vietata la partecipazione degli atleti militari. Nel 1967, prima di lasciare le stellette, lavorando, come detto, presso l'Ufficio Stampa della Difesa riuscì a convincere il Ministro Tremelloni (primo socialista in quel Dicastero) a reintegrare gli atleti militari, che gareggiarono a "titolo personale" (geniale idea del Generale Roberto Roberti, ora segretario degli Azzurri d'Italia ed Azzurro egli stesso ed allora responsabile dell'Ufficio immagine dell'Esercito). Ho accennato alla sua "cultura" atletica. Berra non sapeva solo di statistiche o di teoria dell'allenamento. Conosceva molto di tutto; era preparatissimo, in questo coadiuvato da una memoria ai limiti del paranormale. Non gli mancava l'arma della satira: in una "querelle" giornalistica con il professor Carlo Vittori, basata sulla sottile differenza (neanche tanto sottile...) fra abduzione e adduzione, Alfredo concluse invitando l'allenatore di Mennea ad una abluzione di modestia...La sua incredibile preparazione propiziò l'assunzione in Gazzetta.

Ai Campionati Europei di Belgrado 1961, Alfredo Berra era presente praticamente a spese sue. Il Direttore della Gazzetta dello Sport era Gualtiero Zanetti, detto il "Maressciallo" per la sua burbera praticità. Posso garantire che sarà stato anche un Maressciallo, ma era anche e soprattutto un gentiluomo ed un collega. Se Pino Clemente vorrà, un giorno potrò scrivere aneddoti che lo riguardano, anticipando che fu buon velocista, ai tempi di Giuseppe Melillo (poi Direttore del Corriere dello Sport) e di Luigi Moretti, professore di epigrafia greca alla Sapienza e genitore di Nanni, il regista. Zanetti non avrebbe mai disertato una Campionato Europeo di atletica (proprio come succede adesso...) ma era anche umile. Disse ad Alfredo che l'impegno direttoriale gli aveva fatto perdere un po' i contatti con la realtà atletica e lo pregò di fargli una "brevis letio" di aggiornamento. La lezione si protrasse per parecchie ore e si rinnovò ogni sera dopo le gare, mettendo a fuoco le finali del giorno dopo. C'era abbastanza da parlare: in quella rassegna continentale ci furono le medaglie d'oro di Morale (con il mondiale eguagliato) sui 400hs e di Abdon Pamich nella marcia dei 50 chilometri; l'argento di Cornacchia ed il bronzo di Ottolina; ci furono, fra le altre, le vittorie di Jazy, Roelants, Brumel, Ter Ovanessian, Schmidt, Szivosyithki, Lusic, Jolanda Balas con la doppietta peso-disco di Tamara Press. Al termine degli Europei, Zanetti propose a Berra di passare nei ranghi della "rosea" e pochi giorni dopo Alfredo era a Milano per dare vita ad una rubrica di Atletica che difficilmente potrà essere imitata. Creò anche una piccola-grande scuola di allievi giornalisti, fra cui ricordo Oscar Eleni, Elio Trifari, Gianni Merlo, Fausto Narducci. In periferia collaboravano, fra gli altri, Salvatore Massara ed Elio Papponetti, scatenatissimo da Formia e dintorni (e questi dintorni si dilatavano magari sino a South Lake Taoe raggiunta in "aero-stop" per assistere agli USA Trias del 1968).

Alfredo Berra gettò un seme che diede frutti in terreni che sembravano a lui vietati: attuò a Roma una perfetta fusione con il CUS, dove avviò alla dirigenza personaggi come Mario Pescante (Segretario Generale, Presidente del Coni, Parlamentare ed anche sottosegretario allo Sport), Luciano Barra (Segretario Generale della FIDAL), Roberto Fabbricini (responsabile della preparazione olimpica), Massimo Fabbricini (già capo ufficio stampa del CONI); promosse nelle Fiamme Gialle, in sintonia con il Generale Danilo Montanari, una nuova linea di atleti-finanziari-studenti; propiziò l'elezione al soglio massimo della FIDAL di Primo Nebiolo. Il suo lavoro fu rima interrotto (1971) e poi stroncato due anni dopo da un terribile ictus. Avrebbe potuto dare ancora molto all'atletica, ma forse aveva dato tutto. Sabato ci siamo incontrati in molti per ricordarlo e per verificare l' "L'attualità dell'insegnamento di Alfredo Berra nella realtà sportiva del nostro tempo". Ne hanno parlato, fra gli altri, Funicello, Fabbricini, Locatelli. Barra, Frinoli e Gentile (punte di diamante della tanto da Berra amata "piccola, grande guardia"), Paola Pigni, Antonio Mauri dello CSAIN, altro ambiente, quello della Confindustria, ove aveva indicato strategie vincenti. Anche chi scrive queste righe ha lasciato un ricordo. Fra i più belli, da una punto di vista personale, ci fu l'indiretto elogio che riscossi con il mio primo scritto atletico sul Corriere dello Sport. Si trattava di un pezzetto di una trentina di righe, neanche firmato. Rendevo conto, a pochi giorni della Pasqua dell'Atleta di Tammara del 16 aprile 1967, delle condizioni di Silvano Simeon impegnato in una riunione regionale allo Stadio della Farnesina. Lo seguì insieme a Massimo Massara, fratello di Salvatore ed allora redattore capo di Panorama, mentre disputava il lancio del peso ed una frazione della 4x100. Non ci voleva la

zingara per capire che scoppiava di salute e per prevedere che a Milano avrebbe fatto faville. Infatti migliorò per tre volte il primato italiano di Consolini portandolo dal 56.98 del 1955 al 59.96 dell'Arena, con intermedi di 57,86 e di 57.90. Ma prima ancora della gara, Alfredo Berra aveva invitato la redazione romana del Gazzetta ad informarsi di "chi stesse scrivendo di atletica sul Corriere..." Non gli sfuggiva nulla, era attentissimo a tutto. Un aneddoto gratificherà gli amici siciliani. Nel 1970 assistette, insieme al DT Marcello Pagani, ad un incontro Tunisia-Sicilia. In terra d'Africa le ragazze condotte da Pino Clemente vinsero la sfida; gli uomini, affidati alle cure di Vittorio Magazzù furono invece battuti. Alfredo Berra, con il suo fare cerimonioso, si avvicinò al dirigente siciliano e con un leggero inchino pronunciò la frase attribuita al filosofo Bertrand Russel: " Sono lieto di stringerle la mano ma dispiaciuto di non potermi congratulare con lei..." Magazzù ne fu molto gratificato, come era stato molto riconoscente a Primo Nebiolo che, non appena eletto alla Presidenza Federale, volle rendere la sua prima visita pastorale, accompagnato da Augusto Frasca, proprio all'Atletica Siciliana. Che meritava allora molta attenzione. Che la merita anche ora: non a caso questo mio modesto contributo è destinato ai due organi di stampa che tengono accesa la fiaccola dell'attenzione atletica: Spiridon di Giors Oneto e CorriSicilia di Pino Clemente. Continueremo a farci sentire perché siamo certi che l'insegnamento di Berra sia più che mai attuale. La verità è una sola, anche se sono mutate le condizioni ambientali. Diceva Platone, l'Uomo dalle Spalle forti (non a caso praticava la Lotta) che "il marinaio non può governare il mare ma può e deve governare le vele". Il "mare" adesso è fortemente mosso se non addirittura agitato: a maggior ragione servono bravi marinai, capaci di governare. Da sempre, per insegnare qualcosa, ci vogliono Maestri che conoscano la Materia; Allievi; Scuole. Gli Allievi sono nelle Scuole; i Maestri possiamo essere anche noi. Ci vuole la spinta ad operare: non basta dire "ai miei tempi". I "nostri tempi" sono questi che viviamo: da buoni marinai, occhio alla vele.

vanniloriga@tiscali.it

## LETTERA APERTA AD AMICI DELL'ATLETICA

Quanto abbiamo visto ieri sulla Maratona di Roma (e non mi riferisco agli aspetti organizzativi) merita un commento ed una presa di posizione di chiunque abbia un minimo di amore per l'atletica Italiana (e non solo quella). Vedere 28 Africani nei primi 30 a metà gara e 13 nei primi 15 al traguardo può sicuramente servire a risollevere le finanze di qualche povera famiglia Keniana e di qualche intraprendente manager, ma di certo non serve a far sì che l'Italia e l'Europa tornino ad essere quello che erano fino ad una decina di anni fa. Nessuno pensa di mettere la palla di ferro ai piedi degli africani o a voler fare del razzismo nei loro confronti, ma la cosa necessita una regolamentazione. In Italia ogni settimana si svolgono una decina di gara su strada. In tutte, anche nel Giro del mio Palazzo, ci sono sempre tre Keniani (o Africani). Loro vincono perché sono più forti, incassano i premi insieme ai loro manager e vanno via. E' diventata una colonizzazione alla rovescia. Nel tennis, ed in molti altri sports, Federer non può competere nel torneo del mio villaggio, Bode Miller non può sciare in gare che non sono classificate solo per lui e via di seguito. In atletica, anche in pista, tutto è permesso. E questo è la morte dell'atletica. L'Italia ha vantato grandi tradizioni nel mezzofondo e fondo: da Franco Arese che all'inizio degli anni settanta è stato contemporaneamente primatista di tutte le distanze dagli 800 ai 10.000, a Zarcone, Fava, Cova, Mei, Antibo, Panetta, Scartezzini, Lambruschini, Bordin, Bettiol, Pizzolato, Poli, Baldini etc. etc. etc.? Oggi a distanza di oltre 30 anni nessuno in Italia è in grado di correre i suoi tempi di Arese nei 5000 e 10000, specialità che non erano le sue. Vladimir Kutz, da solo e sulla tennisolite, nel 1957 ha corso all'Olimpico di Roma in 13.35, tempo che in Italia nessuno ha corso nel 2007. Perché un atleta dovrebbe allenarsi ore ed ore se poi non trova le motivazioni (ed i soldi) per giustificare questo sacrificio? Non è un altro sintomo preoccupati che molti dei migliori tecnici Italiani trovano più comodo allenare atleti Africani? In un momento in cui gli ascolti dell'atletica internazionale sono al minimo storico proprio perché gli atleti Europei non esistono nelle corse, in un momento in cui l'Eurovisione, grande finanziatore dell'atleta Europea e Mondiali, sta decidendo di tagliare i cordoni della borsa, in questo momento è dovere di tutti noi gridare: basta salviamo l'atletica! Per questo ho deciso di lanciare una campagna per regolamentare la situazione in Italia ed in Europa. La vostra attenzione sarà solamente benedetta.. **Luciano Barra**

**Quando si dice il savoir faire.**

**Altro pomeriggio alla grande quello di oggi a Palazzo Vecchio in occasione della consegna dei "Trofei Assi Banca Toscana" centinaia di alunni delle scuole elementari e medie fiorentine. Una bellissima giornata. Un pomeriggio spumeggiante. Pieno d'entusiasmo; quello che solo i fanciulli ed i ragazzi sanno esprimere. Alla cerimonia avrebbe dovuto esser presente anche il trainer della Fiorentina Cesare Prandelli per ritirare il "Trofeo Città di Firenze" attribuitogli a seguito d'un referendum fra gli oltre 5000 partecipanti al trofeo dell'Assi. Sarebbe stato un momento straordinario per i ragazzi. Ma l'ineffabile "mister" non si è fatto vedere. Ha fatto sapere di non poter lasciare gli ... allenamenti della sua squadra. Alle sei di sera... Chissà, ma detto fra di noi, mister Prandelli sarà pure un trainer sommo ma sul piano umano è qualche gradino più in basso.**